

MAECENAS, EQUITUM DECUS

Mecenate viene solitamente identificato dalle fonti contemporanee attraverso due segnalazioni appositive: una relativa alla sua regale discendenza da principi etruschi, l'altra concernente la sua appartenenza all'ordine equestre.

Orazio rileva infatti che nessuno fu più nobile di lui fra quanti abitarono il territorio etrusco e sottolinea inoltre come sia l'antenato materno, sia quello paterno un tempo comandarono grandi armate: *Maecenas, Lydorum quidquid Etruscos incoluit finis nemo generosior est te, nec quod avus tibi maternus fuit atque paternus olim qui magnis legionibus imperitarent ...*¹. Il poeta definisce inoltre il suo protettore come stirpe etrusca di re (*Tyrrhena regum progenies*), nonché come discendente da antichi sovrani (*atavis edite regibus*)². Il riferimento all'illustre *origo* si alterna con il richiamo alla qualificazione equestre. Mecenate è dunque chiamato da Orazio «amato cavaliere» (*care eques*) o, più significativamente, «gloria dei cavalieri» (*equitum decus*)³.

Si tratta, a ben vedere, sia nel caso dell'elogio della stirpe, sia nel caso della classificazione equestre, di attribuzioni ed epitetti relativi a uno *status* sociale, che intendono richiamare l'attenzione sulla collocazione del consigliere del principe all'interno della ge-

¹ Hor., *sat.*, 1, 6, 1-4.

² Rispettivamente Hor., *carm.*, 3, 29 e 1, 1, 1-2.

³ Rispettivamente Hor., *carm.*, 1, 20, 5 e 3, 16, 20.

rarchia sociale di età augustea. Si tratta, tuttavia, di connotazioni potenzialmente antagoniste, come non manca di rilevare Properzio il quale, per primo, le coniuga facendone risaltare la carica oppositiva: *Maecenas, eques Etrusco de sanguine regum, intra fortunam qui cupis esse tuam, quid me scribendi tam vastum mittis in aequor?* E ancora, rimarcandone la stridente antinomia: *Cum tibi Romano dominas in honores securis et liceas medio ponere iura foro, vel tibi Medorum pugnaces ire per hastas atque onerare tuam fixa per arma domum, et tibi ad effectum vires det Caesar et omni tempore tam faciles insinuentur opes, parcis et in tenuis humilem te colligis umbras*⁴. Properzio intende, con tali notazioni, strumentalmente giustificare la propria *recusatio* ‘poetica’ ad accedere al genere epico attraverso la *recusatio* ‘politica’ dell’illustre patrono il quale, pur possedendo tutti i requisiti per accedere al rango senatorio e in esso eccellere, se ne astiene ripiegando sulla più defilata appartenenza all’ordine equestre.

Il suggerimento properziano è accolto e amplificato dalla tradizione storiografica successiva che, unanimemente, sottolinea come dato tra i più appariscenti della biografia mecenatiana lo stridente contrasto tra splendore delle origini e modestia della collocazione sociale, enfatizzando la rinuncia agli *honores* e alle gratificazioni della cooptazione senatoria.

Così Velleio che qualifica Mecenate come *equestris sed splendidissimus gener natus* e rileva la sua vocazione a vivere «per così dire soddisfatto dell’angusticlavio» (*quippe vixit angusti clavi paene contentus*)⁵.

Così Tacito che, parlando di Sallustio Crispo e menzionandone lo *status* di equestre, riferisce come seguisse l’esempio di Mecenate e, sebbene avesse la via aperta alle cariche pubbliche, preferisse astenersi dalla dignità senatoria, superando comunque in potenza molti trionfatori e uomini consolari: *Atque ille (scil. C. Sallustius Crispus), quamquam prompto ad capessendos honores aditu, Mecenatem aemulatus sine dignitate senatoria multos triumphalium consulariumque potentia antiit...*⁶.

Così, infine, Cassio Dione che ascrive a merito di Mecenate la

⁴ Prop., 3, 9, 1-3, 23-29. Cf. anche Mart., 12, 3, 2 che chiama Mecenate: *atavis regibus ortus eques*.

⁵ Vell., 2, 88, 2 ss.

⁶ Tac., ann., 3, 30.

sua decisione a mantenersi nell'ordine dei cavalieri quale prova della moderazione con cui gestì il potere derivantegli dall'amicizia di Augusto: Μέγιστον δ' οὖν καὶ ἐκείνῳ τῆς τοῦ Μαικήνου ἀρετῆς δεῖγμα ἦν, ὅτι... οὐκ ἔξεφρόνησεν ἀλλὰ <ἐν> τῷ τῶν ἴσπεων τέλει κατεβίω⁷.

Le motivazioni prospettate per la rinuncia all'accesso in senato si colorano nelle fonti delle più svariate sfumature ma si riconducono tutte alla sfera delle inclinazioni personali o delle opzioni filosofiche. Properzio parla di precetti di vita, di umiltà, di modestia, di vocazione all'appartatezza e, in definitiva, di una prova di fedeltà nei confronti di Augusto che frutterà a Mecenate fama imperitura. Velleio invoca invece una scarsa ambizione e Cassio Dione una naturale moderazione.

Tali giustificazioni, vaghe e reticenti, denunciano il loro limite e la loro inclinazione riduttiva solo se si pone mente a due considerazioni. In primo luogo contrasta infatti con la pretesa umiltà mecenatiana l'ostentazione della nobiltà genealogica che deve molto probabilmente ascriversi allo stesso Mecenate attraverso l'esposizione del suo *stemma Tuscum* nell'atrio della villa dell'Esquilino a cui avrebbero agevolmente attinto, come a matrice comune, i poeti del suo circolo letterario⁸. Secondariamente si oppone alla pretesa scarsa ambizione del principe etrusco il sostanziale potere, ottenuto per delega di Ottaviano Augusto e fattivamente esercitato, che tutte le fonti concordamente gli riconoscono⁹.

L'insoddisfazione prodotta dalle generiche spiegazioni addotte dagli antichi in riferimento al ripiegamento equestre di Mecenate ha sollecitato i moderni ad approfondire il tema della sua *recusatio*, formulando ipotesi più convincenti. Esse hanno invocato un sostanziale atteggiamento anti-romano dell'aretino, prospettato un'avversione 'tipicamente equestre' per qualsivoglia diversivo rispetto alle abituali e fruttuose attività affaristiche, accreditato il progetto di

⁷ Dio, 55, 7, 4.

⁸ Il suggerimento, sensatissimo, si deve a J. Heurgon, *La vie quotidienne chez les Etrusques*, Paris 1961, pp. 317-318.

⁹ Cf., a titolo esemplificativo, Velleio (2, 88, 2) che riferisce di un potere non inferiore a quello di Agrippa; Tacito (*ann.*, 3, 30) che parla di potenza del favorito di Augusto; Dione (51, 3, 5) che usa il termine ἔξουσία e ricorda la possibilità di Mecenate di distribuire cariche e onori (55, 7, 4).

conversione dell'ordine dei cavalieri in un corpo di funzionari e amministratori¹⁰.

Più fondatamente, sulla base di un ampio approfondimento di natura prosopografica si è addebitata la reticenza di Mecenate alla cooptazione in senato ad un atteggiamento astensionista comune a gran parte dell'aristocrazia etrusca di tarda età repubblicana; essa si sarebbe preferibilmente attestata al livello dello *status equestre*, disdegnando la competizione elettorale (*i suffragia*) e privilegiando, per compensazione, la forma alternativa della pratica dell'aruspicina quale strumento di comunicazione, o se si vuole di intervento e condizionamento, presso la dirigenza romana¹¹.

A tale propensione tipica della *nobilitas* etrusca, si sarebbe accompagnata, nel caso di Mecenate, la forza di una tradizione per così dire familiare, illustrata da un eloquente episodio di astensionismo che avrebbe coinvolto nel 91 a.C. il nonno paterno. Questi, insieme ad altri due capi dell'ordine equestre, si era allora opposto alla *rogatio* giudiziaria del tribuno Livio Druso che intendeva sopprimere la *exceptio legis* di cui beneficiavano i giudici equestris. Tra le argomentazioni dei tre *principes* dei cavalieri, riportateci da Cicerone, figura una ragione di grande interesse, secondo la quale essi avrebbero potuto giungere al più alto rango col voto del popolo romano se avessero voluto volgere le loro ambizioni verso le cariche pubbliche, ma si erano accontentati dell'ordine di appartenenza che era quello, equestre, dei loro padri, e avevano preferito condurre una vita lontana dagli odi e dai processi: ... *se potuisse iudicio populi Romani in amplissimum locum pervenire, si sua studia ad honores petendos conferre voluissent. Sese vidisse in ea vita qualis splendor inesset, quanta ornamenta, quae dignitas; quae se non contempsisse sed ordine suo patrumque suorum contentos fuisse*

¹⁰ Così, rispettivamente T. Frank, *Virgil, a Biography*, Oxford 1922, p. 144; R. Syme, *Roman Revolution*, Oxford 1939, p. 65 e p. 359 ss.; J.-M. André, *Mécène. Essai de biographie spirituelle*, Paris 1967, p. 78.

¹¹ Tale teoria, prospettata da P. Boyancé, *Portrait de Mécène*, «Bull. de l'Ass. G. Budé», 1959, pp. 332-344 e ripresa da Heurgon, *La vie quotidienne*, cit., pp. 319-320, è ampiamente documentata da M. Torelli, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, «Dial Archeol.», 3 (1969), pp. 285-363 part. 335-336, che la approfondisce e la precisa in Id., *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VII (Etruria)*, in «Tituli», 5, 1982, pp. 275-299.

*et vitam illam tranquillam et quietam, remotam a procellis invidiarum et huiusmodi iudiciorum sequi maluisse*¹².

Dunque la vocazione equestre di Mecenate sarebbe radicata non solo nell'atteggiamento della dirigenza etrusca ma anche nell'esempio della sua ascendenza familiare. Ciò ebbe forse un valore e un peso per le scelte del ministro di Augusto, ma è altrettanto vero che sempre più aggiornati dati prosopografici documentano proprio in età augustea la più intensa immissione di *gentes* etrusche in senato e fra esse registrano anche quella dei *Cilnii* cui, come è noto, apparteneva per via matrilinea lo stesso Mecenate che a tale promozione politica di *principes* etruschi non fu probabilmente estraneo¹³. Tanto più che il diretto favore del principe era allora intervenuto a sostituirsi alla competizione elettorale per determinare l'accesso in senato e risultava dunque rimossa una delle principali cause dell'astensionismo del nonno di Mecenate: la differenza o addirittura la repulsione per gli *honores* conseguibili solo attraverso i *suffragia*¹⁴.

Sembra dunque più produttivo tentare di interpretare la rinuncia mecenatiana all'entrata in senato, inserendola nel quadro della complessa evoluzione istituzionale degli anni augustei e valutandola alla luce dei delicati equilibri fra *ordines*.

Vero è che si è soliti considerare il ripiegamento sullo *status* equestre come una scelta individuale e che all'interno della schiera degli *amici* di Augusto, quasi tutti cavalieri, si registrano in proposito le opzioni e gli esiti più disparati. A fronte, ad esempio, degli *honores* senatori felicemente rivestiti da Agrippa risalta per contrasto la disgrazia politica di Salvidieno Rufo, epurato violentemente all'indomani della designazione a console, mentre, tra coloro che rimasero cavalieri, la tragica esperienza di Cornelio Gallo, investito della prima prefettura egiziana e morto suicida dopo un processo

¹² Cic., *Cluent.*, 153.

¹³ Si veda l'efficace visualizzazione del problema in Torelli, *Senatori etruschi*, cit., pp. 342-343, il quale certifica come il 30% delle famiglie etrusche che entrarono in senato lo fecero nel cinquantennio augusteo. Per l'ascendenza matrilinea di Mecenate dalla *gens Cilnia* cf. Tac., *ann.*, 6, 11 e Macrob., *sat.*, 2, 4, 12; per la diffusione della famiglia in area etrusca vedi A. Maggiani, *Clinium genus*, «St. Etruschi», 54, 1986 (1988), pp. 171-196. Per la fondata ipotesi di un intervento di Mecenate a favore della cooptazione senatoria delle famiglie etrusche cf. Torelli, *Senatori etruschi*, cit., pp. 336-337.

¹⁴ Su questo aspetto, vedi, determinatamente, C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine* (312-43 av. J.-C.), Paris 1966, pp. 703-704 e p. 718.

politico, clamorosamente diverge dai *curricula* di Mecenate e Sallustio Crispo che esercitarono un vasto potere senza investitura ufficiale e senza traumi apparenti. L'esemplificazione si potrebbe arricchire di una più ampia casistica attraverso i percorsi biografici di Vibio Visco, di Caio Proculeio, di Caio Matio, ma sembra, comunque, del tutto improbabile che le strategie politiche del principe e il suo sperimentalismo istituzionale risultassero estranei agli avanzamenti, alle promozioni o ai ripiegamenti nelle carriere dei propri collaboratori e *amici*¹⁵.

Nel caso specifico di Mecenate va rilevato come le incombenze di natura più strettamente finanziaria, diplomatica e politica gli furono affidate soprattutto nel corso del turbolento periodo triumvirale¹⁶. Inoltre l'incarico più impegnativo, la cosiddetta *cura Italiae et urbis*, cui venne a più riprese delegato da Ottaviano, si inserisce all'interno di un arco cronologico, 36-29 a.C., in cui assai disinvolto e ardito si dimostrò l'atteggiamento istituzionale del principe¹⁷.

Proprio l'esperienza della reggenza di Mecenate dovette fornirgli un primo suggerimento ad imboccare la via della moderazione e del compromesso istituzionale. Siamo infatti a conoscenza delle difficoltà in cui s'imbatté l'aretino nel corso del suo incarico di supplenza a causa della scarsa autorità insita nello suo statuto di cavaliere. E sebbene la nostra fonte in proposito, Cassio Dione, si dimostri al riguardo viziata, come peraltro Tacito, da un forte pregiudizio di rango, non c'è motivo di dubitare della veridicità delle sue asserzioni secondo le quali Ottaviano temeva che Mecenate, a cui aveva allora affidato anche Roma e il resto d'Italia, fosse dispre-

¹⁵ A favore della natura volontaria delle scelte degli *amici* di Augusto si pronuncia S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, p. 752 cui si rimanda anche per la documentazione riguardante i personaggi citati, rispettivamente alle schede n. 13, 40, 77, 231, 193, 177, 99; identica numerazione in Ead., *Prosopographie des chevaliers Romains Julio-Claudiens*, Rome 1992.

¹⁶ Per un sintetico quadro del suo operato politico cf. A. Stein-A. Kappelacher, *C. Maecenas*, n. 5, *PW*, XIV, 1928, coll. 207-229; *PIR*² M 37. J.-M. André, *Mecenate. Un tentativo di biografia spirituale*, Firenze 1991, pp. 65-79.

¹⁷ Per l'incarico di supplenza nel controllo, anche poliziesco, dell'Italia e di Roma esercitato già nel 36 a.C. cf. App., *bell. civ.*, 5, 99 e 112, Dio, 49, 16; svolto al tempo della guerra aziana Vell., 2, 88; Tac., *ann.*, 6, 11; Dio, 49, 16; 55, 7; Hor., *carm.*, 3, 29, 25; *eleg. in Maec.*, 1, 14, 27. Sui poteri fiduciari mecenatiani e la loro discrezionalità, prefigurazione della *praefectura urbi* cf. P.E. Vigneaux, *Essai sur l'histoire de la Praefectura Urbis à Rome*, Paris 1896, p. 51.

zato dai veterani «perché non era che un cavaliere»¹⁸. Nel caso in questione lo statuto equestre di Mecenate costituì un indubbio fattore di debolezza per i progetti di Ottaviano, ma, quando questi attese nel 29 a.C. alla *lectio senatus* e avviò la connessa riforma del ceto dei cavalieri, il rango equestre del suo collaboratore dovette allora divenire funzionale ad una strategia di riequilibrio fra *ordines*¹⁹.

Da allora Mecenate non rivestì più incarichi formali, ma non si limitò al ruolo di promotore del consenso intellettuale bensì la sua *potentia*, come la chiama Tacito, a lungo inalterata superò quella di consolari e trionfatori²⁰.

In quest'ottica se l'ordine equestre negli intendimenti del principe doveva assumere sempre di più il ruolo di statuto parallelo rispetto a quello senatorio, e la sua perseguita separatezza doveva servire per controbilanciare armonicamente il potere della *nobilitas*, la figura del cavaliere Mecenate e la sua influenza assumevano la funzione non solo di simbolo di prestigio, ma anche di garanzia del favore imperiale per l'intero ordine equestre²¹.

Coglie il senso di tale operazione, giocata in termini di dialettica tra ordini, Svetonio allorché, alludendo in particolare ad Agrippa e Mecenate, dichiara che, potenti e ricchi, vissero bene fino alla fine dei loro giorni ciascuno a capo del proprio ordine (*sui quisque ordinis principes*)²².

Da un'analogia percezione deriva la felice definizione di Marziale che chiama Mecenate «il cavaliere di Augusto» (*eques Caesarianus*)²³; nelle sue parole si riflette, infatti, tutta la forte carica simbolica della scelta equestre dell'aretino, ma anche il sostanziale accordo con gli intendimenti politici del suo Cesare.

Per noi, tuttavia, riveste un più eloquente impatto, perché coniata dall'avvertita sensibilità di un *eques* contemporaneo, l'espres-

¹⁸ Dio, 51, 3, 5: καίτοι δὲ Καῖσαρ ὑποτοπήσας τε αὐτούς, καὶ φοβηθεὶς μὴ τοῦ Μαικῆνον, ὃ καὶ τότε ἡ τε 'Ρώμη καὶ Ἰταλία προσετέτακτο, καταφρονήσωσιν δη̄τι εἰπεῖν δὴν, τὸν Ἀγρύπταν ὥς καὶ κατ' ἄλλο τι ἐξ Ἰταλίαν ἔπειμψε.

¹⁹ Documentazione e disamina critica in Demougin, *L'ordre équestre*, cit., p. 135 ss.

²⁰ Vedi, recentemente e tra la vasta bibliografia, un momento riassuntivo in A. La Penna, *Mecenate, EV*, III, 1987, pp. 410-414.

²¹ Sul tema dell'evoluzione dell'ordine equestre in tarda età repubblicana, cf. Nicolet, *L'ordre équestre* cit., p. 699 ss.

²² Suet., *Aug.*, 66, 5.

²³ Mart., 10, 73, 3.

sione di Orazio *Maecenas*, *equitum decus*; essa comunica, nella sua pregnanza lessicale, non tanto l'onore dovuto a chi avesse fornito abbondanti prove di *virtus*, quanto piuttosto il senso della rappresentatività della figura di Mecenate e soprattutto l'orgogliosa rivendicazione di un *status* che i cavalieri del tempo di Augusto intendevano vivere socialmente differenziato da quello senatorio, ma politicamente competitivo e non subalterno²⁴.

²⁴ Per il significato politico del termine *decus* cf. J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, pp. 413-415.